

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.036

Lo stato della democrazia in Indonesia: continuità storiche e tensioni emergenti

GUIDO CRETA*

Abstract. This article examines the current state of democracy in Indonesia through a long-term perspective that links the rise of Prabowo Subianto to deeper historical continuities in the country's political order. Rather than interpreting Prabowo as an exceptional figure or as a mere local expression of contemporary global authoritarian trends, the article argues that his ascent should be understood as the latest outcome of the enduring capacity of political, economic and military elites to adapt to democratic change without relinquishing substantive control over power. After revisiting the ambivalent legacy of Reformasi, the article analyses the Jokowi years as a crucial phase in the consolidation of a less competitive and increasingly illiberal political order. It then shows how Prabowo's presidency has intensified this trajectory through the growing role of the military, the harsher management of social conflict, attempts to reshape electoral rules, and the politicisation of historical memory. Indonesia thus appears not as a case of democratic collapse, but as one of progressive authoritarian hardening within formally democratic institutions.

Keywords: Indonesia; democratic decline; authoritarian hardening; elite continuity; militarisation.

* Università La Sapienza, Roma; guido.creta@Uniroma1.it.

Introduzione

Nel quadro internazionale degli ultimi anni, segnato dal riemergere di leadership aggressive, dalla crisi dell'ordine liberale e dalla rinnovata legittimazione di linguaggi autoritari, l'Indonesia merita attenzione non soltanto per il suo peso demografico, economico e strategico[1]. La sua collocazione nell'Indo-Pacifico la rende infatti un osservatorio privilegiato delle tensioni che attraversano oggi l'ordine internazionale, tra crescente competizione sino-statunitense, ridefinizione degli equilibri regionali e nuove forme di pressione sulle democrazie. Non sorprende, allora, che proprio in Indonesia la leadership statunitense sotto Trump sia percepita come un fattore di forte incertezza regionale, mentre la Cina continui a imporsi come il principale referente economico e politico-strategico dell'area (Lin et al., 2026, pp. 16-17, 37, 39). Il suo interesse, tuttavia, sta anche nel fatto che consente di osservare con particolare chiarezza la tendenza più generale di un progressivo restringimento della democrazia senza una sua aperta sospensione. Da questo punto di vista, il caso indonesiano parla anche all'"era Trump", ma non come semplice riflesso periferico. Il mutamento del clima internazionale rende più evidenti tendenze che, nell'arcipelago, hanno radici più profonde e più antiche.

Per anni, dopo la caduta del regime di Suharto nel 1998, l'Indonesia è stata raccontata come una delle esperienze più promettenti della democratizzazione asiatica (Lee, 2018). E in

[1] L'Indonesia è una repubblica unitaria a sistema presidenziale, articolata in 38 province e segnata da un quadro multipartitico che tuttavia funziona per grandi coalizioni. La sua natura di grande arcipelago, la marcata differenziazione territoriale e la presenza di una popolazione a larga maggioranza musulmana aiutano a capire meglio sia la struttura dello Stato sia il funzionamento della competizione politica.

parte tale narrazione non è stata solo propaganda o mero ottimismo. Il successivo periodo di riforme (chiamato *Reformasi*) aprì, indubbiamente, spazi nuovi di pluralismo, competizione elettorale e partecipazione politica. Quel cambiamento, però, non coincise con una rottura piena rispetto al passato. Le vecchie élite rimasero al loro posto, gli apparati che avevano sostenuto il regime non scomparvero e una certa idea dell'ordine come argine al conflitto continuò a sopravvivere dentro il nuovo assetto istituzionale (Gunn, 2014).

La vittoria di Prabowo Subianto nel febbraio 2024 (ex generale accusato di violazioni dei diritti umani, ma anche ex genero di Suharto stesso) va letta dentro questa lunga continuità. Non basta considerarla il ritorno di una figura controversa, né ridurla all'effetto del nuovo contesto globale, né attribuire al singolo un potere ben lontano dalle sue effettive capacità. Essa segna piuttosto il punto in cui una traiettoria già in corso si rende più visibile: la capacità delle élite politico-economiche e degli apparati ereditati dal passato di adattarsi alla democratizzazione senza rinunciare al controllo sostanziale degli equilibri politici e sociali (Pepinsky, 2025). È qui che si misura oggi lo stato della democrazia indonesiana.

1. *Reformasi e continuità del potere*

La stagione apertasi nel 1998 segnò un cambiamento reale. La caduta di Suharto chiuse formalmente il lungo ciclo del regime del Nuovo Ordine, nato nel 1965 con il massacro dei comunisti indonesiani, e aprì spazi nuovi di pluralismo, competizione elettorale e partecipazione politica[2]. Quel mutamento, però,

[2] Con Reformasi si indica la transizione apertasi nel 1998, inizialmente sotto Habibie, nel quadro della crisi asiatica e delle mobilitazioni che portarono

non produsse una rottura piena nei rapporti di forza che avevano sorretto il vecchio assetto. Le élite non furono marginalizzate, gli apparati non vennero smantellati e non vi fu una vera resa dei conti con le violenze[3] del passato (Hadiz and Robison, 2013).

Una parte decisiva della classe dirigente comprese molto presto che il modo migliore per sopravvivere non era opporsi alla transizione, ma adattarsi ad essa. La democratizzazione divenne così anche il terreno entro cui conservare posizioni, reti di influenza e protezioni. I militari arretrarono sul piano formale, ma non scomparvero dalla vita politica del paese. L'elezione nel 2004 di Susilo Bambang Yudhoyono, fondatore del *Partai Demokrat* (Partito Democratico*),* primo presidente scelto direttamente – in carica fino al 2014 – e insieme ex ufficiale di alto profilo, mostrava già quanto la nuova democrazia indonesiana fosse in grado di incorporare senza traumi figure provenienti dagli apparati del vecchio ordine (Liddle and Mujani, 2005).

La *Reformasi* va dunque letta nel suo doppio movimento: apertura reale e continuità del potere. È dentro questa ambivalenza che si forma la traiettoria successiva della politica indonesiana.

---

alla caduta di Suharto. Il periodo fu segnato da apertura del sistema politico, nuove elezioni, maggiore pluralismo e allentamento del controllo autoritario, ma non da una rottura piena con gli assetti di potere del Nuovo Ordine (1965-1998) (Törnquist, 2000).

[3] Si fa riferimento soprattutto ai massacri del 1965-66, ma anche all'insieme delle pratiche repressive che segnarono il regime di Suharto, tra cui la violenza contro oppositori e attivisti e quella esercitata a Timor Est.

2. *Da Jokowi nel 2014 a Prabowo nel 2024*

L'errore più comune, a questo punto, sarebbe leggere l'ascesa di Prabowo come una rottura rispetto alla stagione precedente. In realtà, il decennio (2014-2024) dell'ex presidente Joko Widodo (Jokowi), espressione del *Partai Demokrasi Indonesia Perjuangan* (PDI-P, Partito Democratico Indonesiano di Lotta), ha rappresentato il momento in cui la continuità del potere si è mostrata nella sua forma più efficace (Mietzner, 2015).

L'immagine dell'*outsider* riformatore, estraneo ai circuiti tradizionali, coglie un elemento reale della sua ascesa, ma non basta a spiegare il suo governo. Col tempo, Jokowi ha finito per muoversi sempre più come un presidente interessato prima di tutto alla sicurezza politica, alla stabilità del proprio potere e alla costruzione di un controllo più saldo sugli equilibri istituzionali, anche a costo di indebolire libertà, opposizione e garanzie democratiche. Già prima del 2024, diversi osservatori avevano notato come la democrazia indonesiana continuasse a reggere sul piano elettorale mentre si faceva più illiberale nella sostanza (Warburton and Aspinall, 2019).

Jokowi non ha governato contro le vecchie élite, ma dentro un loro riassetto (Fukuoka and Djani, 2016). Il suo pragmatismo, la sua attenzione quasi esclusiva per sviluppo, infrastrutture e governabilità, la tendenza a incorporare avversari e a isolare i conflitti più pericolosi hanno finito per rafforzare una democrazia sempre meno contendibile (Warburton, 2018). Anche il rapporto con il campo islamico conservatore e con gli apparati coercitivi va letto attraverso questa lente: non come semplice cedimento, ma come parte di una più generale ricerca di stabilizzazione dall'alto. La polarizzazione degli anni successivi al 2014, invece di aprire uno spazio di maggiore confronto politico, è stata gestita attraverso cooptazione, repressione selettiva e un uso delle risorse pubbliche (compresi gli

strumenti di welfare e assistenza sociale) come leve di consenso (Savirani, 2020).

La vittoria di Prabowo Subianto, leader del *Partai Gerakan Indonesia Raya* (*Gerindra,* Il Partito del Movimento della Grande Indonesia*)*, nel 2024 rappresenta il punto più avanzato di questo processo. Non si è trattato solo del successo di un candidato capace di ripulire la propria immagine, né della semplice abilità di una macchina elettorale ben organizzata. È stato anche, e soprattutto, il prodotto della scelta di Jokowi, e dei gruppi di potere ad egli associati, di consegnargli la successione. Dopo aver valutato altre opzioni, incluso il tentativo di prolungare in vario modo la propria permanenza alla guida del sistema, Jokowi ha finito per puntare su Prabowo, accettando che il proprio figlio Gibran ne diventasse il vice e mobilitando il peso della presidenza, della popolarità personale e delle risorse statali per garantirne la vittoria al primo turno (Mietzner, 2024). In questo passaggio si coglie con particolare nettezza la natura della continuità tra i due: non identità politica, ma convergenza tra interessi di riproduzione del potere e progressivo restringimento della competizione democratica.

Prabowo, dal canto suo, ha saputo presentarsi non più come antagonista del sistema, ma come il garante della sua prosecuzione in forme più dure. Ha abbandonato i toni apertamente di rottura, ha promesso continuità con l'agenda di Jokowi e ha trasformato il proprio passato da ostacolo a risorsa, contando sull'appoggio di settori delle vecchie élite, di apparati ancora influenti e di un elettorato sempre meno sensibile alla memoria autoritaria (Kimura et al., 2024). Il risultato non è stato soltanto il passaggio di consegne tra due leadership diverse, ma l'emersione più esplicita di una lunga traiettoria interna alla democrazia indonesiana, quella in cui adattamento oligarchico, disciplinamento del conflitto e personalizzazione del potere finiscono per saldarsi.

3. *Prabowo e le traiettorie internazionali*

L'ascesa di Prabowo nel 2024, proprio per questo, non può essere letta come una semplice variante indonesiana del trumpismo, né come il prodotto meccanico del nuovo clima internazionale. Il suo profilo politico, il suo rapporto con l'esercito, la sua lunga collocazione dentro la storia del Nuovo Ordine e il gruppo di potere che ne ha sostenuto l'ascesa rinviano anzitutto a una traiettoria interna. L'"era Trump" offre semmai una cornice più permissiva, dentro cui leadership forti, pulsioni securitarie e logiche di disciplinamento acquistano una legittimità più ampia. Tuttavia, il caso indonesiano conserva una propria specificità: l'autoritarismo che vi riemerge non nasce per imitazione, bensì dalla lunga capacità delle élite di adattarsi al mutamento e riaccentrare il potere (Muhtadi, 2025).

Anche sul piano internazionale, Prabowo appare meno come l'espressione di una scelta ideologica netta e più come il prodotto di un calcolo politico più mobile. La continuità con alcune linee della stagione Jokowi, il tentativo di mantenere margini di manovra tra Stati Uniti e Cina, l'entrata nei BRICS, la ricerca di prestigio personale e di riconoscimento globale (come nel caso della possibile partecipazione al "*Board of Peace*" per Gaza) rispondono prima di tutto a esigenze di consolidamento interno (Reuters, 2026). La politica estera, dunque, non corregge la traiettoria domestica ma la accompagna: serve a rafforzare il nuovo equilibrio, a garantirgli protezioni e a presentarlo come stabilità responsabile (Putra, 2025). Anche per questo i suoi effetti interni contano più delle posture dichiarate, che si collocavano invece in contrasto con le politiche del predecessore. Ciò che si delinea non è una rottura improvvisa, ma una saldatura sempre più stretta tra riorganizzazione del potere, controllo del conflitto e ridefinizione dall'alto dei limiti della democrazia.

4. *Tensioni emergenti*

Nell'ultimo anno il quadro si è delineato con maggiore nettezza. La crescente centralità dell'esercito non è stata solo un riflesso del profilo personale di Prabowo, ma il segno di una più ampia convergenza tra presidenza, militari e settori dell'élite economica favorevoli a un rafforzamento dell'autorità statale. La revisione della legge sull'esercito approvata nel marzo 2025 (che ha ampliato i posti civili accessibili agli ufficiali e ha ulteriormente sfumato il confine tra sfera militare e sfera civile) ha dato forma legislativa a una tendenza già visibile nei mesi precedenti (The Jakarta Post, 2025). Il ritorno dei militari non si presenta come restaurazione pura e semplice del passato, ma come suo aggiornamento: meno ideologico, più tecnico, e proprio per questo forse più insidioso.

A questa dinamica si è accompagnata una protesta sociale spesso confusa, intermittente, perfino contraddittoria, ma non per questo meno significativa[4]. A febbraio 2025 il ciclo di mobilitazioni riassunto dallo slogan *Indonesia Gelap* (Indonesia Oscura) ha espresso un malessere diffuso tra i giovani indonesiani contro i tagli di bilancio, le priorità del governo e l'impressione che il costo della stabilità ricadesse ancora una volta sui ceti subalterni (Tempo, 2025). Nei mesi successivi, il disagio si è saldato in parte con il rifiuto della nuova legge militare; poi, nell'agosto 2025,

[4] Le proteste del 2025 non ebbero un profilo unitario. Quelle di febbraio, raccolte sotto lo slogan Indonesia Gelap, furono animate soprattutto da studenti e giovani attivisti contro tagli di bilancio e priorità del governo. Quelle di agosto nacquero invece dalla contestazione dei privilegi parlamentari e si estesero dopo la morte di Affan Kurniawan, giovane rider investito da un veicolo della polizia durante gli scontri a Jakarta. Da quel momento la mobilitazione coinvolse anche lavoratori delle piattaforme e settori più ampi del malcontento urbano, incontrando una risposta repressiva fatta di arresti di massa, morti e dispiegamento congiunto di polizia ed esercito (East Asia Forum, 2025).

l'esplosione di proteste contro i privilegi parlamentari e contro un'élite percepita come sempre più distante ha prodotto la crisi più grave del primo anno di governo Prabowo.

La risposta è stata rivelatrice: massiccio dispiegamento di mezzi a protezione dei punti sensibili della capitale, ordine presidenziale di agire con la massima durezza, diversi morti e un linguaggio pubblico che ha rapidamente spostato il dissenso dal terreno politico a quello dell'ordine pubblico e delle ombre eversive (Wijaya and Jayasuriya, 2026). Anche i tentativi di riaggiustare i processi elettorali vanno letti dentro questa traiettoria. Già nell'agosto 2024 il parlamento, dominato dai sostenitori di Jokowi e del successore designato, aveva provato a modificare le regole delle elezioni locali in un modo che molti interpretarono come diretto a indebolire gli avversari; solo le proteste di piazza costrinsero a fare marcia indietro (Lai and Ghifari, 2024). Pochi mesi dopo, nel dicembre 2024, lo stesso Prabowo propose apertamente di abolire l'elezione diretta di governatori, sindaci e reggenti, tornando a un sistema di scelta indiretta da parte delle assemblee locali[5] (Lai, 2024). Il punto qui non è soltanto la sortita del presidente, ma la disponibilità di una parte larga del ceto politico a considerare la competizione democratica come un costo da ridurre, più che come uno spazio da difendere (Nicola, 2026).

[5] Prima del passaggio alle elezioni dirette, reso operativo dal 2005, governatori, sindaci e reggenti erano scelti dalle assemblee rappresentative locali. La proposta di Prabowo va dunque letta come il ritorno a un meccanismo precedente alla piena affermazione delle elezioni dirette, uno dei principali simboli della democratizzazione locale avviata dopo la caduta di Suharto (Schiller, 2009).

5. *Spostamento autoritario e rapporto con la storia*

Infine, il rapporto con la storia, alla luce delle tensioni esistenti, non è un tema laterale né una semplice questione culturale. È uno dei terreni su cui si misura più chiaramente lo spostamento autoritario in atto. Le polemiche che hanno attraversato il 2025 attorno al centenario dello scrittore – vittima del regime – Pramoedya Ananta Toer, al progetto governativo di una nuova storia nazionale e alla riproposizione, e definitiva nomina, di Suharto come eroe nazionale mostrano infatti qualcosa di più di una normale disputa storiografica. Mostrano il tentativo di ridefinire dall'alto i confini del passato legittimo, di rendere più opache le violenze che accompagnarono tanto l'ascesa quanto la fine del Nuovo Ordine e, così facendo, di consolidare nel presente un'idea di stabilità compatibile con gli interessi delle forze oggi al potere (Lane, 2025).

Non si tratta di un ritorno puro e semplice alla censura del passato, anche perché l'Indonesia post-1998 non è più quella del monopolio statale sulla memoria. Proprio per questo, però, il terreno della storia è diventato più conteso e più politicamente sensibile. La spinta a produrre una rilettura degli eventi che hanno portato alla nascita del regime (1965), al suo sviluppo e alla sua fine (1998) non serve solo a ripulire alcune figure o a ridurre il peso pubblico delle vittime, serve anche a rafforzare la continuità simbolica di un blocco di potere che, pur adattatosi alla democratizzazione, non ha mai davvero rinunciato a controllare i modi in cui il paese racconta sé stesso. La battaglia sulla storia non accompagna semplicemente lo slittamento autoritario, ma ne costituisce una parte essenziale.

Conclusioni

L'Indonesia non sembra avviarsi verso una restaurazione lineare del vecchio autoritarismo, né verso una semplice parentesi personalistica legata alla figura di Prabowo. È più convincente leggere la fase attuale come il risultato di una lunga capacità delle élite politiche, economiche e militari di adattarsi al mutamento senza perdere il controllo sostanziale del sistema. Prabowo non impone dall'esterno una svolta autoritaria, ne incarna piuttosto la forma oggi più utile, in un contesto segnato da crisi sociali interne, frammentazione del conflitto e maggiore permissività del quadro internazionale.

Il tratto specifico di questo passaggio sta proprio qui: l'autoritarismo che emerge non ha più il volto compatto e apertamente coercitivo del Nuovo Ordine, ma nemmeno coincide con l'illiberalismo più ambiguo e mediato degli anni scorsi. Si presenta in forme meno esplicite, ma più aggressive; più disposto a restringere la competizione, a disciplinare il dissenso, a riordinare la memoria pubblica e a rafforzare gli apparati in nome della stabilità. Non è l'eccezione che interrompe la democrazia indonesiana, ma la risposta attuale che buona parte delle classi dirigenti, in linea con le stagioni precedenti, ha trovato alle tensioni che la attraversano.

Bibliografia

East Asia Forum (2025) 'Indonesian protests a wake up call on policy complacency', East Asia Forum, 8 September. Disponibile online: https://eastasiaforum.org/2025/09/08/indonesian-protests-a-wake-up-call-on-policy-complacency/

Fukuoka, Y. and Djani, L. (2016) 'Revisiting the rise of Jokowi: The triumph of reformasi or an oligarchic adaptation of post-clientelist initiatives?', *South East Asia Research*, 24(2), pp. 204-221.

Gunn, G.C. (2014) 'Indonesia in 2013: Oligarchs, Political Tribes, and Populists', *Asian Survey*, 54(1), pp. 47-55.

Hadiz, V.R. and Robison, R. (2013) 'The Political Economy of Oligarchy and the Reorganization of Power in Indonesia', Indonesia, 96, pp. 35-57.

Indra, R. (2024) 'House rushes to revise regional head elections law after court rulings', *The Jakarta Post*, 21 August. Disponibile online: https://www.thejakartapost.com/indonesia/2024/08/21/house-rushes-to-revise-regional-head-elections-law-after-court-rulings.html

Kimura, E., Istania, R., Afrimadona, Imawan, R.P. and Ramadhan, D. (2024) 'Authoritarian Nostalgia and Democratic Decline in Contemporary Indonesia', Journal of Current Southeast Asian Affairs, 43(3), pp. 387-408.

Lai, Y. (2024) 'Prabowo's suggestion for indirect regional polls lambasted', *The Jakarta Post*, 14 December. Disponibile online: https://www.thejakartapost.com/indonesia/2024/12/14/prabowos-suggestion-for-indirect-regional-polls-lambasted.html

Lai, Y. and Ghifari, D. (2024) 'Thousands rally in defense of democracy', *The Jakarta Post*, 23 August. Disponibile online: https://www.thejakartapost.com/indonesia/2024/08/23/thousands-rally-in-defense-of-democracy.html

Lane, M. (2025) '2025: Indonesia's Year of Historical Identity Controversy', ISEAS Perspective, 2025/86, 7 November. Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute.

Lee, D. (2018) 'The Legacies of the Reformasi Movement in Indonesia', Current History, 117(800), pp. 222-228.

Liddle, R.W. and Mujani, S. (2005) 'Indonesia in 2004: The Rise of Susilo Bambang Yudhoyono', Asian Survey, 45(1), pp. 119-126.

Lin, J., Martinus, M., Fong, K., Pham Thi Phuong Thao, Aridati, I.Z. and Gauri, S. (2026) The State of Southeast Asia: 2026 Survey Report. Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute.

Mietzner, M. (2015) Reinventing Asian Populism: Jokowi's Rise, Democracy, and Political Contestation in Indonesia. Honolulu: East-West Center.

Mietzner, M. (2024) 'Jokowi's Pyrrhic Victory: Indonesia's 2024 Elections and the Political Reinvention of Prabowo Subianto', Contemporary Southeast Asia, 46(2), pp. 187-215.

Muhtadi, B. (2025) 'Collective Memory, Democratic Ambivalence, and Authoritarian Notions of Democracy: Explaining the Rise of Prabowo Subianto', Journal of Current Southeast Asian Affairs, 44(3), pp. 385-412.

Nicola, A. (2026) 'The authoritarian trap: Why Prabowo's cure may deepen corruption', The Jakarta Post, 26 February. Disponibile online: https://www.thejakartapost.com/opinion/2026/02/26/the-authoritarian-trap-why-prabowos-cure-may-deepen-corruption.html

Pepinsky, T.B. (2025) 'Cleavages, Institutions, and Democracy in Indonesia: The 2024 Elections in Comparative Perspective', Journal of Current Southeast Asian Affairs, 44(3), pp. 345-365.

Putra, B.A. (2025) 'Prabowo and the shifts in Indonesia's contemporary foreign policy: unboxing a leader's Operational Code', Cogent Social Sciences, 11(1).

Reuters (2026) 'Indonesia will quit Trump's Board of Peace if it does not benefit Palestinians, Prabowo says', Reuters, 6 March. Disponibile online: https://www.reuters.com/world/asia-pacific/indonesia-says-will-withdraw-board-peace-if-it-does-not-benefit-palestinians-2026-03-06/

Savirani, A. (2020) 'Post-Election Politics in Indonesia: Between Economic Growth and Increased Islamic Conservatism', Southeast Asian Affairs, 2020, pp. 137-154.

Schiller, J. (2009) 'Electing District Heads in Indonesia: Democratic Deepening or Elite Entrenchment?', in Deepening Democracy in

Indonesia?: Direct Elections for Local Leaders (Pilkada). Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, pp. 147-173.

Tempo (2025) 'Habis Gelap Terbitlah Gelap', Tempo, 24 February. Disponibile online: https://www.tempo.co/mingguan/edisi/6359

The Jakarta Post (2025) 'House passes contentious TNI Law amendments', *The Jakarta Post*, 20 March. Disponibile online: https://www.thejakartapost.com/indonesia/2025/03/20/house-passes-contentious-tni-law-amendments

Törnquist, O. (2000) 'Dynamics of Indonesian Democratisation', Economic and Political Weekly, 35(18), pp. 1559-1575.

Warburton, E. (2018) 'A New Developmentalism in Indonesia?', Journal of Southeast Asian Economies, 35(3), pp. 355-368.

Warburton, E. and Aspinall, E. (2019) 'Explaining Indonesia's Democratic Regression: Structure, Agency and Popular Opinion', Contemporary Southeast Asia, 41(2), pp. 255-285.

Wijaya, T. and Jayasuriya, K. (2026) 'Contextualising the 2025 Indonesian Protests: Authoritarian Statism, Militarisation, and the Crisis of Social Reproduction', Journal of Contemporary Asia, 56(1), pp. 149-160.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00